

## TESTIMONI IERI E OGGI

### Il futuro della Memoria

La testimonianza di don Armando Alessandrini, salesiano

Gianmarco Proietti



Tra i “Giusti tra le Nazioni”, gli uomini che Israele ha riconosciuto essersi spesi per salvare gli ebrei durante la Shoà “salvando il mondo intero”, c’è anche un prete salesiano, don Armando Alessandrini.

È una storia affascinante che è iniziata a Latina, dove ancora oggi c’è un’opera Salesiana (parrocchia cattedrale, oratorio e sala della comunità), fondata con la città di Littoria nel 1933.

I salesiani di oggi, nelle persone dell’ispettore della Circoscrizione Centrale e del direttore dell’opera, don Stefano Aspettati e don Francesco Pampinella, il 22 gennaio del 2020, in una assemblea pubblica davanti al Sindaco di Latina e ai dirigenti scolastici di tutti gli istituti

comprensivi, si sono impegnati ad intitolare il Teatro, che oggi ha l’anonima denominazione di Moderno, proprio a don Armando Alessandrini.

*«Avete incominciato a piantarci una grana col teatro e l’avete spuntata, avete continuato col Cinema e l’avete vinta; ora mi si dice che state costruendo campi da gioco e questa attività non potete svolgerla.*

*Volete capirla una buona volta di lasciar stare i giovani? Rinchiudetevi nel guscio della vostra sacrestia. Ho permesso che metteste il dito, avete messo la mano; ora aspetto che mettiate il braccio per troncarvelo di netto. E a me non manca modo. Mando nei vostri locali cinque squadristi e vi ci planto la Caserma della GIL. A voi, poi, Direttore non rimane altro che aria!»*

A esclamare queste parole violente in faccia a don Armando Alessandrini in udienza accompagnato da don Carlo Torello, fu il federale fascista di Littoria, Ferdinando Pace nella primavera del 1944 e sono state riportate dal prof. Clemente Ciammaruconi nel volume: *Un Clero per la Città Nuova* edito in occasione del settantesimo della presenza salesiana a Latina. La fonte è un diario di mons. Michelangelo Rubino, anch’egli salesiano e vescovo ispettore capo dei cappellani della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN), uomo particolarmente inserito nelle gerarchie fasciste. Le minacce al direttore dell’opera salesiana da parte del regime seguivano l’esonero coatto di don Alessandrini dall’insegnamento della Religione Cattolica e presagirono il suo allontanamento dalla comunità di Littoria, mossa storicamente forse



Don Armando Alessandrini vigila i lavori della costruzione dell’Oratorio.



ambigua della congregazione, interpretabile da una parte per proteggere l'intraprendente salesiano, dall'altra per non turbare le relazioni con il regime nel quale lo stesso mons. Rubino era profondamente inserito.

Perché tanto astio nei confronti di don Armando Alessandrini, direttore dell'Opera Salesiana?

Sicuramente uno dei motivi di scontro era l'educazione dei giovani: il fatto che il Fascismo ne voleva l'esclusiva animava lo scontro con la chiesa italiana e in particolare con l'Azione Cattolica, di cui don Alessandrini era anche animatore locale.

Infatti, secondo quanto riportato dai documenti citati, i salesiani sarebbero dovuti venire a Littoria, per volontà dei fascisti, per gestire la chiesa parrocchiale e prestare cura pastorale ai coloni, soprattutto veneti: cura che con dedizione prestava il parroco, don Carlo Torello, a cui è dedicato uno dei grandi viali di accesso alla città, la cui tomba oggi si trova proprio nella Cattedrale affidata ai salesiani; non erano gradite al regime tutte le attività di educazione dei giovani svolte al di fuori dell'organizzazione fascista: nella stessa piazza San Marco, dove c'è la Chiesa parrocchiale affidata ai Salesiani e l'entrata dell'Oratorio, c'era anche l'opera Balilla da un lato e la palestra della Gioventù Italiana del Littorio dall'altro, oggi sede di musei. Alessandrini, nel sottolineare l'identità della sua missione salesiana seguendo l'esempio di don Bosco, esternava senza remore che non poteva non occuparsi dell'educazione dei giovani, perciò volle costruire un teatro e poi ancora i campi da gioco che ancora oggi si possono vedere e sui quali si sono formate intere generazioni dell'attuale Latina, una educazione che il regime detestava.

Anche la scelta della congregazione dei salesiani nella nascente città ha una storia differente da come è stata sempre raccontata, chiaramente esposta invece nei due volumi del prof. Ciammaruconi: i salesiani furono gli unici che risposero all'invito dopo una lunga trattativa con la Segreteria di Stato Vaticana, mossa dal pontefice Pio XI che proprio nel 1933 canonizzò don Bosco: potevano i salesiani del tempo rispondere con un diniego ad una richiesta voluta da chi doveva canonizzare il loro fondatore? quindi se dietro le quinte della scena che si svolgeva a Littoria c'erano, da un lato, gli equilibri diplomatici della congregazione generale con la Santa Sede e con il regime, e dall'altro le esigenze egemoniche del Fascismo che voleva auto conservarsi, in città, c'era un religioso, direttore di un'opera, che voleva rispondere alla sua vocazione salesiana impegnandosi nell'educazione e nella evangelizzazione dei più giovani.

E l'intraprendenza e la dedizione per i giovani con la costruzione dell'oratorio costò a don Armando Alessandrini il suo allontanamento, non senza sofferenze, da Littoria.

Fu spostato dalla congregazione nell'Istituto Salesiano sulla Tuscolana dedicato proprio al Papa PIO XI, morto nel 1939, dove era appena stata costruita la Basilica dedicata a Maria Ausiliatrice.

Nelle documentatissime ricerche di Francesco Motto, direttore dell'Istituto Storico Salesiano, (*l'istituto Salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: «asilo, appoggio, famiglia, tutto» per orfani, sfollati, ebrei e Non abbiamo fatto che il nostro dovere. Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)* ed. LAS Roma) è raccontata una storia a dir poco emozionante.

Don Alessandrini, dopo l'allontanamento da Littoria dove aveva sofferto l'arroganza e la violenza dei fascisti, e dopo le leggi razziali, negli anni delle persecuzioni e dei rastrellamenti di Roma, nascose nei locali dell'Istituto prima e nella cupola della basilica dopo, quando la presenza dei nazisti e dei fascisti era sempre più violenta, circa 70 bambini ebrei.

Dopo la liberazione, di fronte lo stupore di un soldato belga, don Alessandrini non esitò a dichiarare: "non abbiamo fatto altro che il nostro dovere!": quel suo coraggio è stato riconosciuto dalla Comunità Ebraica.

Una storia rimasta sommersa per tanti anni, fino a quando, alla fine del secolo scorso, alcuni di quei ragazzi salvati da don Alessandrini, vollero ritornare al Pio XI per raccontare quanto avevano vissuto.

Così furono ritrovati i registri meticolosamente redatti proprio da don Alessandrini, in quegli anni meticoloso economo, e le testimonianze dirette e indirette. Così è nato il volume di Francesco Motto che, con rigore scientifico, è riuscito a raccontare questa incredibile testimonianza di vita salesiana evidentemente antitetica agli ideali violenti e liberticidi del regime fascista.



L'attuale oratorio don Bosco a Latina.





L'attuale Museo Cambellotti, ex Opera Balilla, nella stessa piazza San Marco dove c'è l'entrata del Centro Giovanile Salesiano.

Nel 2019, poi, con un contributo della regione Lazio, gli studenti dell'Istituto Scolastico Pio XI hanno realizzato un docufilm sulla storia di don Armando Alessandrini e don Francesco Antonioli, economo e direttore del Pio XI, Giusti tra le Nazioni.

*Lo scudo dell'altro* (regia di Gloria Giordani, Senape Production) è stato trasmesso da Sat2000 e in diverse sale cinematografiche a Roma e anche a Latina, il 22 gennaio 2020, proprio in occasione dell'impegno dei salesiani ad intitolare il teatro a quell'uomo che visse appieno e senza contraddizioni la sua vocazione salesiana.